

Da qualche parte nell'Universo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Oscar Gariboldi

**DA QUALCHE PARTE
NELL'UNIVERSO**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Oscar Gariboldi
Tutti i diritti riservati

Un giorno come tanti

Questa è la storia di come persone di culture diverse, provenienti dai posti più remoti dell'universo, i quali per caso si trovarono a fronteggiare un nemico comune. Dovendo così mettere da parte il proprio ego e l'orgoglio, per poter servire un bene superiore.

Era un giorno come tanti altri, un giorno di serenità, in una ridente cittadina del Montana, come ben si può pensare figuriamoci se un boscaiolo, un po' rude per certi versi, avrebbe mai potuto immaginare che la propria vita presto sarebbe cambiata totalmente.

Jonathan era un uomo sulla quarantina, la tipica persona che ispira affidabilità, uno con cui si può parlare di tutto, nonostante la vita che conduce nella semplicità

dell'essenziale. Certo poteva trarre in inganno, con la sua barba ispida, la rasatura completa dei capelli simile ad uno *skin-heads*, le mani e il corpo tipici di una persona che ogni giorno si prostra ad eseguire lavori manuali e alquanto pesanti, ma come ben si sa mai fermarsi alle apparenze. Viveva nella sua tranquilla casetta, disperso tra le montagne, lontano dalle comodità nella contea di Gallatin; decise di vivere così per essere il più possibile vicino alla sua amata. Poiché la sua perdita, lo rese simile ad un'eremita e solo la pace degli elementi, della natura, poteva dare a lui la serenità necessaria, per poter continuare a vivere e respirare in ricordo eterno di lei. L'unica che in vita sua gli fece perdere la testa, colei che nella sua semplicità lo colpì, una persona con cui bastava uno sguardo per capirsi, e con un sorriso ti faceva sentire il re del mondo; ma tutto questo finì, finì per un grave male, lasciando così in lui un vuoto e una solitudine incolmabili. Per qualche strano motivo se ne faceva una colpa, per ciò che le successe, avrebbe preferito essere stato lui al posto della sua lei, come la definiva lui "l'unica".

Ma al destino si sa, poco importa di come ci si sente o cosa vogliamo, ha dei piani tutti suoi e noi possiamo solo accettare ciò che ci si presenta davanti; cercando di reagire nel migliore dei modi, superando ogni difficoltà che la vita ci presenta.

La sua vita scorreva così, tranquilla tra lavoro e il dolce ricordo di lei, che lo tormentava e allo stesso tempo lo faceva andare avanti; senza nemmeno immaginare che presto tutto sarebbe cambiato per sempre.

Siamo soli nell'universo?

Nel frattempo, a distanza di milioni di anni luce, sul pianeta Ekmer, in un angolo remoto dell'universo, viveva un popolo pacifico che prosperava in armonia con tutte le creature dell'universo, era un popolo la cui forza non era fondata sulla fisicità, ma sull'intelletto. Persone che avevano trovato un modo per coesistere con la natura circostante, e imbrigliare così i segreti della vita biologica, coesistendo in armonia senza deturpare e rovinare il mondo circostante.

Tra le persone di questo popolo, vi era una scienziata di nome Tahlia, una persona con una capacità incredibile di carpire le leggi fisiche, intuitiva, meticolosa e beh sì anche molto affascinante. Questa razza umanoide, fisicamente simili agli abitanti della terra, tranne che per un dettaglio, la

carnagione perennemente chiara che non subiva mutazioni o reazioni alle radiazioni solari. Una donna che dedicava la sua vita alla ricerca, poiché per lei lo scopo unico era servire ed aiutare il prossimo, per cui cose come amore, famiglia e amici le risultavano concetti astratti. La sua vita proseguiva serenamente, tra una ricerca e l'altra, senza aver il benché minimo sospetto che ben presto tutto avrebbe preso una piega decisamente inaspettata.

Gli Ekmeriani vivevano in pace, godendo dei frutti del loro pianeta, con praterie a perdita d'occhio, vaste catene montuose ricche di laghi e la fauna locale che prosperava senza bisogno di interferenze esterne: insomma un paradiso vero e proprio.

Purtroppo, questo loro modo di essere e di vivere generò l'invidia del vicino popolo del pianeta Darkthorn.

Persone avidi, che consideravano la vita qualcosa da sottomettere senza alcun rispetto per la natura che li circondava, ottenendo così desolazione ovunque andassero, come locuste consumavano i pianeti che li accoglievano fino a che questi non divenissero aridi e privi di ogni forma di vita, co-

me anche il loro aspetto fisico suggeriva, a differenza degli Ekmeriani avevano la carnagione nera come le tenebre che regnavano sul loro pianeta. Una landa desolata, priva di vita, caratterizzata da costanti forti venti, sabbie in ogni dove, eruzioni vulcaniche così spaventose da far tremare chiunque fosse così pazzo o sventurato da trovarsi lì. Il loro leader era un essere malvagio, il loro popolo lo chiamava Kaat, che nella loro tradizione significava “colui che regna tra le ombre della distruzione,” il suo viso era privo di espressione, per metà era costituito di tessuto osseo, mentre l'altra metà era come se non vi fosse carne ma solo fasci muscolari; il resto del corpo era un insieme di robotica che ne costituiva l'esoscheletro, mentre le carni erano nere come le tenebre e i suoi occhi rossi come il sangue delle sue vittime; un essere tanto spietato quanto abile nell'arte della guerra.

Come tutto ebbe inizio

Un giorno, i Darkthorniani spinti dalla necessità di cambiare pianeta su cui vivere oltre alla loro brama di sangue, decisero di mandare un loro guerriero in avanscoperta nell'universo per riuscire a trovare un pianeta fertile e facilmente sottomettabile. Dopo aver eseguito diverse prove di abilità ed intelletto, prove estenuanti legate soprattutto alla capacità di uccidere e resistere in situazioni fuori da ogni limite di sopportazione fisico e psichico; poiché il "prescelto" sarebbe dovuto essere il più possibile simile ad una macchina dispensatrice di morte. Durante queste prove molti dei candidati persero la vita, altri si uccisero tra loro in preda alla pazzia. Tra i candidati rimasti "vivi", emerse tra tutti una guerriera che si distinse per la sua innata abilità e rapidità

“nell’arte” dell’assassinio. Silenziosa come un’ombra sfuggente e letale come un mamba nero, e come il mamba prima di uccidere l’avversario lo baciava donando così il tanto temuto “bacio della morte.”

Ora che era stato individuato, il “prescelto”, i Darkthroniani potevano dare inizio alla ricerca.

Ebbe così inizio la riunione di consiglio per poter individuare la strategia migliore e il pianeta da colpire.

In un dì di tenebra, al castello oscuro si ritrovarono Kaat con il gran consiglio d’armi e chiese ai suoi generali quali, secondo loro, potessero essere tra i vari pianeti e popoli della galassia le razze “inferiori e inette” che potevano essere colpite con facilità, per poi poter mandare in avanscoperta il “prescelto” che al suo ritorno avrà fornito tutte le informazioni utili e i dettagli per l’offensiva evitando così lunghi e dispendiosi conflitti.

«Signori, vi ho convocato, per decidere la strategia da attuare!» tuonò Kaat ai suoi generali.

Akron, che tra i suoi generali, era il più fidato nonché il più preparato nel creare e